

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 2°

**TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C**

SANTA FAMIGLIA-B

Editrice

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A – (I-IV) e Immacolata A-B-C
2. **Natale - Epifania A-B-C – (I-VI)**
3. Tempo di Quaresima-A – (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C – (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 – (I-V)
7. Tempo ordinario A-2 – (VI-XI)
8. Tempo ordinario A-3 – (XII-XVII)
9. Tempo ordinario A-4 – (XVIII-XXIII)
10. Tempo ordinario A-5 – (XXIV-XXIX)
11. Tempo ordinario A-6 – (XXX-XXXIV)
12. Solennità e feste A – (X-XX)

ANNO B

13. Tempo di Avvento B – (I-IV) e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B – (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 – (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 – (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 – (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 – (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 – (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 – (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B – (X-XX)

ANNO C

23. Tempo di Avvento C – (I-IV) e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C – (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua – (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 – (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 – (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 – (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 – (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 – (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 – (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C – (X-XX)

33. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

**SANTA FAMIGLIA-B – 1ª DOMENICA DOPO NATALE
SAN TORPETE GENOVA**

Gen 15,1-6; 21,1-3; Sal 105/104,1b-2.3-4.5-6. 8-9; Eb 11,8.11-12.17-19;
Lc 2,22-40 (lett. breve Lc 2,22.39-40)

La domenica dopo Natale è sempre dedicata alla riflessione sulla famiglia di Nazaret che custodisce tre progetti di vita connessi tra loro, ma ciascuno secondo prospettive e funzioni proprie. Tutti e tre, Maria, Giuseppe e Gesù, concorrono a un unico progetto, ma ciascuno restando fedele a se stesso...

La riflessione/introduzione generale sulla «famiglia» come «luogo teologico» è identica come alla Liturgia della Santa Famiglia dell'Anno-A, per cui di seguito la presentazione delle letture proprie dell'Anno-B:

La 1ª lettura ci riporta all'alleanza di Abramo nel segno della discendenza che nella sconsolata esistenza del vecchio patriarca assumerà il volto e il nome di Isacco, il figlio insperato, l'unico figlio che la natura non poteva garantire, ma che Abramo riceve dalla Parola di Dio in una notte stellata (cf Gen 15,5; 17,16.19). Abramo e Sara sanno bene che, proprio perché l'hanno concepito e dato alla luce, «quel» figlio non è il «loro» figlio, ma solo il figlio della promessa, cioè della Parola. È la prima volta che nella Bibbia si prende coscienza che la paternità/maternità sono naturali solo «accidentalmente» e che ogni figlio è «figlio dell'alleanza» e quindi figlio adottivo, dato in affido per un certo tempo, passato il quale bisogna restituirlo, cresciuto in età, grazia e sapienza (cf Lc 2,40).

Nella 2ª lettura, l'autore, un anonimo sacerdote giudeo divenuto cristiano, verso la fine sec. I, insegna a leggere il presente innestato nel passato dei patriarchi, ma lanciato verso il futuro. In Èsodo, Dio si manifesta come «Io-Sono chi sono stato» (Es 3,14) perché il futuro è sempre dietro di noi. I padri non sono un ricordo di ieri che non c'è più, ma un metodo che insegna come affrontare la vita di fronte alle incognite del futuro. I patriarchi non sono mai stati fermi; essi hanno guardato davanti a loro, intraprendendo vie nuove alla ricerca di una prospettiva e di una speranza che era incognita, ma anche stimolo per non rassegnarsi.

Il vangelo narra il racconto della presentazione al tempio e la duplice profezia di Simeone e Anna che, come sappiamo, appartiene al ciclo dei «vangeli dell'infanzia». Di esso faremo un breve commento nell'omelia. Ora saliamo in pellegrinaggio ideale a Gerusalemme, entriamo nel *Sancta Sanctorum* della Parola di Dio e riceviamo il *Pane della conoscenza* che genera in noi la volontà di vivere relazioni costruttive di vita fondate sulla fede nel Cristo risorto che ha inviato il suo Spirito per costituirci famiglia di Dio. Acclamiamo con l'**antifona d'ingresso** (Lc 2,16):

I pastori si avviarono in fretta e trovarono Maria e Giuseppe, / e il Bambino deposto nella mangiatoia.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu ci hai dato il comandamento
di onorare il padre e la madre. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai equiparato l'onore
per il padre al sacrificio di espiazione. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai equiparato l'onore
per la madre ad un tesoro prezioso. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ci doni la beatitudine
del timore del Signore. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ci indichi le vie del Signore
e ci sostieni nel cammino. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu susciti in noi il desiderio
e la brama del Dio vivente. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu riversi in noi sentimenti
di tenerezza, bontà e umiltà. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la coscienza profonda
che siamo realmente figli di Dio. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il vestito della carità
che esprime le nostre relazioni. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu deponi in noi la Parola di Cristo
perché cresca con ricchezza. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu educi alla sottomissione
reciproca, fonte di libertà spirituale. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei l'angelo che apparve
a Giuseppe per assicurarlo. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu guidasti la santa famiglia
sulle vie dell'esilio in Egitto. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu fosti lo scudo di difesa
del bambino minacciato di morte. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu affidasti a Giuseppe,
padre adottivo, l'Unigenito di Dio. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu guidasti il ritorno
della santa famiglia alla casa di Nàzaret. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ci guidi e ci sostieni
nella celebrazione della santa Eucaristia. **Veni, sancte Spiritus!**

La festa di oggi è molto recente e ha il senso di indirizzarci alla comprensione sempre più profonda del mistero dell'incarnazione. Gesù non fu un bambino prodigio, ma un figlio normale in una normale famiglia. Paolo VI nella riforma liturgica, attuata in nome del concilio, volle collocare la memoria della Santa Famiglia di Nàzaret nella domenica tra Natale e Capodanno per metterla in stretta connessione con la nascita del Figlio di Dio e la memoria della Madre di Dio, impedendo così qualsiasi fuga di natura «spiritualista»: Gesù è uomo veramente³⁵. In questa dimensione la presenza

³⁵ Nel sec. XVII in molti paesi d'occidente, nel mondo cattolico, sorsero associazioni familiari ispirate alla santa Famiglia di Nàzaret. Dato il loro costante incremento, nel 1893, papa Leone XIII concesse uno statuto e anche una festa dedicata alla «Santa Famiglia», fissata per la 3^a domenica dopo l'Epifania. Papa Benedetto XV nel 1914, alla vigilia

di Dio diventa molto umana e vicina alle nostre esperienze. Guardando alle famiglie umane, invochiamo il «Nome» della santa Trinità:

[Ebraico]³⁶

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuîù kài toû Hagìu Pnèumatos. Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Sapendo che Gesù è nato e cresciuto in una famiglia ordinaria di popolo, possiamo bene immaginarci momenti di vita intimi, forti, tesi, banali, ovvi, densi di sentimenti e anche pesanti. Tutto ciò rende Gesù più accessibile alla nostra esperienza e alla nostra fede. È la sua realtà pienamente umana che ci permette di «vedere Gesù» (cf Gv 12,21). Possiamo anche vederlo e sperimentarlo come Figlio di Dio che guarisce le ferite, rinnovandoci dall'intimo di noi stessi (cf Lc 5,23), facendoci prendere coscienza che peccato è pretendere di porre in atto le realizzazioni della nostra vita, indipendentemente dal suo comandamento dell'amore. Lasciamoci visitare da Gesù che è la Misericordia del Padre venuta per «me».

[Esame di coscienza con congruo e vero silenzio interiore]

Signore, Dio-Bambino che sei nato in una famiglia di migranti per necessità.

Kyrie, elèison!

Cristo, che ancor prima di nascere fosti ricercato dalla polizia di Erode.

Christe, elèison!

Signore, che ci chiedi di instaurare relazioni per la crescita e l'armonia.

Pnèuma, elèison!

Signore, che sei stato profugo, *extracomunitario* in cerca di sopravvivenza.

Christe, elèison!

Dio nostro che ha preparato una famiglia ad accogliere il Verbo della vita, per i meriti delle sante famiglie di cui la Scrittura tesse le lodi, per i meriti di tutte le oscure famiglie che nella rettitudine e povertà hanno tessuto e ancora tessono la vita del mondo, per i meriti delle famiglie credenti che in

della 1ª guerra mondiale, la trasferì al 19 gennaio e successivamente, nel 1921, ne estese il culto a tutta la Chiesa di rito latino. Nel calendario attuale fu fissata, da Paolo VI, nel 1969, nell'ambito della riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Notiamo un cambiamento di prospettiva: da festa nata per esigenze pastorali in funzione di una spiritualità della famiglia in un mondo sempre più secolarizzato (Leone XIII e Benedetto XV), dopo il Vaticano II, il «memoriale» della famiglia di Nàzaret è un'ulteriore tappa nel cammino di comprensione del mistero del *Lògos* incarnato alla cui luce ogni realtà diventa «sacramentale» ed espressione visibile dell'alleanza nuova.

³⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

quanto tali sono perseguitate nel mondo, per i meriti dei nostri genitori che hanno dato a noi ciò che hanno potuto e come hanno saputo, per i meriti della Santa Famiglia di Nàzaret che ha custodito e cresciuto il Figlio di Dio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 12-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta)

O Dio, nostro creatore e padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

O Dio, nostro Padre, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché riuniti insieme nella tua casa possiamo godere la gioia senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Gn 15,1-6; 21,1-3)

Nella 1ª lettura di oggi la liturgia unisce due testi: un brano del racconto di alleanza tratto da Gen 15 e un brano da Gen 21 che inizia il ciclo di Isacco, figlio unigenito di Abramo

e Sara, come adempimento dell'alleanza promessa. Il 1° brano è un misto di due tradizioni, quella elohista (cf vv. 1.2.6) e quella yhavista (vv. 3-5) perché nel testo ebraico troviamo sia il nome Elohim che Yhwh per indicare Dio. La tradizione elohista ha la caratteristica di non far intervenire Dio direttamente, ma tramite intermediari (angeli, sogni, visioni, ecc.; cf Gen 14), mentre quella yhavista è più diretta nel descrivere Dio come una persona reale. Il contesto del brano è «guerriero» (cf Gen 13), ma si sviluppa sul tema dell'eredità e della discendenza, ripreso con l'annuncio della nascita di Isacco. Il messaggio religioso è semplice: l'uomo senza discendenza è senza futuro, l'uomo di fede che ha incontrato Dio è già nella pienezza del futuro. L'Eucaristia è la nostra eredità, ma anche la garanzia che il nostro presente è segnato dalla Presenza di Dio che è Gesù Cristo.

Dal libro della Genesi (Gn 15,1-6; 21,1-3)

In quei giorni, ¹fu rivolta ad Abràm, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abràm. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abràm: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». ³Soggiunse Abràm: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. ^{21,1}Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. ²Sara concepì e partorì ad Abràm un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. ³Abràm chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 105/104,1b-2; 3-4; 5-6; 8-9)

Salmo di ringraziamento, composto probabilmente per il trasferimento dell'arca dalla casa di Òbed-Edom (2Sa 6,12) alla cittadella di Dàvide, il monte Sion. Il salmo esprime i sentimenti di tutto il popolo di Israele in preghiera che accompagna l'arca, il «sacramento» della Shekinàh-Presenza di Dio nella propria storia che per questo diventa «storia di salvezza». Il ringraziamento del popolo è speculare alla fedeltà di Dio che, attraverso la sua Parola, custodita nell'arca, diventa il segno del destino indissolubile di Dio stesso e del suo popolo. Noi non accompagniamo più l'arca, anzi di essa non abbiamo più bisogno perché riceviamo l'Eucaristia che è il corpo e la vita del Signore Gesù. Per questo il nostro inno di ringraziamento sono la Parola e il Pane che offriamo e riceviamo.

Rit. Il Signore è fedele al suo patto.

1. ¹Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

²A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. **Rit.**

2. ³Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

⁴Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. **Rit.**

3. ⁵Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
⁶voi, stirpe di Abràmò, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto. **Rit.**

4. ⁸Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
⁹dell'alleanza stabilita con Abràmò
e del suo giuramento a Isacco.

Rit. Il Signore è fedele al suo patto.

Seconda lettura (Eb 11,8.11-12.17-19)

L'autore della lettera agli Ebrei è probabilmente un sacerdote giudeo divenuto cristiano che si rivolge, verso la fine del sec. I d.C. a cristiani giudei i quali, a motivo della persecuzione, si sono allontanati da Gerusalemme. Questi temono che la lontananza «fisica» dalla città santa possa anche allontanarli dalla partecipazione all'inaugurazione del Regno di Dio che ha Gerusalemme come prima pietra. L'autore li invita a guardare all'esempio degli antenati che passa in rassegna come in una carrellata: essi hanno creduto anche senza sperimentare la loro fede perché la loro esistenza era fondata sulla roccia della Parola di Dio. L'esempio di cui si occupa oggi è Abramo, il credente modello di tutti i tempi. Con la fede del nostro santo Patriarca Abramo, noi non andiamo alla ricerca di prove matematiche, ma partecipiamo all'Eucaristia che è il «luogo» dove possiamo incontrare Dio ogni volta che vogliamo. La lettura di oggi si giustifica nella memoria che celebriamo, la Santa Famiglia, perché può avere un solo fondamento: la fede nel dinamismo della Trinità che vive una relazione d'amore senza confini.

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 11,8.11-12.17-19)

Fratelli e Sorelle, ⁸per fede, Abràmò, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. ¹¹Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. ¹²Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. ¹⁷Per fede, Abràmò, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, ¹⁸del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». ¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Lc 2,22-40 (opp. 2,22.39-40)

Il brano del vangelo di oggi appartiene ai «vangeli dell'infanzia» di Luca e riporta il racconto della presentazione al tempio del piccolo Yoshuà e la testimonianza profetica di Simeòne ed Anna; chiude il racconto il breve sommario (vv. 39-40) sulla «vita nascosta» di Gesù a Nàzaret. Da questo momento fino alla sua apparizione in pubblico, circa trent'anni dopo, come rabbì itinerante, non sappiamo nulla della sua vita e del suo percorso formativo. Il vangelo di oggi è importante perché ci svela ciò che a noi deve bastare: Gesù, figlio di Dio, cresce come uomo secondo le leggi della natura sul piano fisico, intellettuale e di fede. Possiamo dire che la «vita nascosta» di Gesù a Nàzaret è l'anticipo di quella «kènosìs – svuotamento/abbassamento» che San Paolo svilupperà nella lettera

ai Filippèsi (2,1-11, special. v. 7). Ciò significa che Gesù non sapeva in anticipo chi sarebbe divenuto, ma sottomettendosi alla fatica della ricerca, lo scoprirà lentamente leggendo la Parola di Dio, interrogando gli avvenimenti e nell'incontro con le persone. L'Eucaristia è veramente il «sacramento» dell'incarnazione, perché ci «svela» l'epifania di un «Dio nascosto» che diventa uno di noi perché noi possiamo essere come lui. La famiglia è lo «spazio» dove Gesù imparò ad essere se stesso senza riserve, fino alla morte. Fino alla risurrezione.

Canto al Vangelo (cf Eb 1,1-2)

Alleluia. Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi / Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti, / ultimamente, in questi giorni, / ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Luca.

(Lc 2,[21: assente]. 22-40 (opp. 2,22.39-40)

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

[²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.] ²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore [-²³come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: ²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». ³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». ³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Àser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.] ³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di Omelia

Ci soffermiamo sul vangelo perché impegnativo e delicato: appartiene a quel blocco dei primi due capitoli di Lc che normalmente vanno sotto la denominazione di «vangeli dell'infanzia» perché da soli contengono *tutto* il vangelo riflesso nel «mistero pasquale. La nostra logica vorrebbe, forse, che siano stati scritti per primi, invece sono stati redatti non solo dopo la morte e risurrezione di Gesù, ma dopo il resto del vangelo, a conclusione e coronamento di esso. La data della redazione finale di Mt e poi di Lc potrebbe essere non prima degli anni '80 del sec. I d.C., quindi, quasi un secolo dopo la nascita. Ne è corsa acqua sotto i ponti di Palestina. Questi capitoli, proprio perché sono molto tardivi, riflettono meglio la luce, l'intensità e la maturità della fede della Chiesa in Gesù morto e risorto, Messia d'Israele e Signore della Chiesa.

Da un punto di vista narrativo, usando un'espressione letteraria indigesta, si potrebbe dire che «i vangeli dell'infanzia» siano una «prolèssi – anticipazione» del vangelo pasquale. Essi anticipano quello che sarà perché sono stati scritti dopo quello che è accaduto. I vangeli non sono una cronistoria come possiamo intenderla noi oggi perché non c'erano giornalisti con microfono e registratore a raccogliere le testimonianze «oggettive» dei testimoni oculari. I vangeli sono scritti per la catechesi e quindi sono opere *prevenute*, scritte da uomini *prevenuti* che hanno uno scopo preciso: suscitare l'adesione di fede in Gesù di Nàzaret che loro credono il Messia d'Israele e il salvatore del mondo. Credenti che scrivono per suscitare altri credenti.

Ai primi cristiani non interessa nulla di Gesù bambino, perché essi annunciano il Messia, il Figlio di Dio crocifisso e risorto che hanno conosciuto direttamente o mediante gli apostoli³⁷. Il cuore del vangelo è il «mistero pasquale» formato da cinque momenti: *passione, morte, risurrezione, ascensione e pentecoste*³⁸. Quando i vangeli sinottici furono completi come raccolta di documentazione orale e scritta, Mt e Lc aggiunsero due capitoli sulla nascita di Gesù per approfondire il mistero dell'incarnazione del Cristo risorto. I vangeli dell'infanzia, infatti, vivono della proiezione della luce pasquale e senza non hanno senso, restando solo racconti fiabeschi edificanti.

Il lettore superficiale si accontenterà dei dati esterni dei «vangeli dell'infanzia» di Luca, mentre il lettore attento andrà in profondità per scoprire che la trama dei primi due capitoli è tutta intessuta con i testi dell'AT, usati secondo lo strumento giudaico di esegesi che si chiama «midràsh», metodo che legge la Scrittura con la Scrittura per scoprire il senso degli avvenimenti. Il racconto della presentazione al tempio è, dunque, un vero e proprio *midràsh* cristiano della storia di Anna ed Èlkana (cf 1Sam 1-2).

³⁷ Bisogna aspettare il 1223, quando Francesco di Assisi mise in scena a Greccio il 1° presepe vivente della storia: dodici secoli dopo la nascita di Gesù!

³⁸ Per approfondire il significato di «mistero pasquale» v. Introduzione alla festa dell'Ascensione del Signore.

Non solo, Lc vuole offrire anche alcuni indizi perché il lettore possa familiarizzarsi con la divinità di Gesù per cui si riferisce a tre testi ulteriori dell'AT:

- a) MI 3 che descrive la venuta di Yhwh nel suo tempio; b) Dn 9 che profetizza la venuta di Dio al compimento delle 70 settimane di anni;
- b) 1Re, 8 che descrive la salita dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme per essere deposta nel tempio.

La presenza di questi tre testi svela l'intenzione profonda di Lc che non si limita solo a narrare «fatti», ma avvenimenti che abbracciano tutta la storia: quella di Israele e la nuova che inizia con la nascita di Gesù. Lc è un grande narratore e riesce ad amalgamare tradizioni giudaiche con la sua personale teologia. Pur non essendo giudeo di origine, tra gli evangelisti è forse quello che non solo cita e si confronta con l'AT della Bibbia greca della LXX, ma ne imita addirittura lo stile e il vocabolario, tanto che si parla di «stile semitico» proprio di Lc (vi si trovano più di una ottantina di esempi)³⁹.

Il cuore del brano è dato da Lc 2,29-32 che riporta le parole di Simeone:

²⁹«Ora puoi lasciare,⁴⁰ o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,
³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i
popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Questi versetti esprimono il nervo della teologia della storia di Lc, evangelista dell'universalità del messaggio evangelico: tutti i popoli sono chiamati a vedere la luce e la gloria di Dio⁴¹. A Èlkana e a sua moglie Anna, che è sterile, nasce un figlio per intervento divino, Samuèle, che è presentato al tempio e consacrato al suo servizio. Nel santuario di Silo, il vecchio sacerdote Eli riceve la consacrazione di Samuèle e benedice i genitori. Questo è lo schema dell'AT a cui si riferisce Lc che di proprio aggiunge le tematiche della sua teologia le quali sono: la promessa che si compie, il tempio, l'universalismo della salvezza, il rifiuto di Gesù, la testimonianza

³⁹ Sulla questione dei *semitismi* e dei *septuagentismi* (imitazioni dello stile della Bibbia greca, detta la LXX) in Lc, qualsiasi commentario esegetico o un dizionario biblico è sufficiente; per la questione se i vangeli derivino da un originale ebraico, cf JEAN CARMIGNAC, *La nascita dei vangeli sinottici*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

⁴⁰ Finalmente una buona notizia: la versione della Bibbia-Cei (2008) traduce correttamente il greco «apolyeis», un *presente indicativo della possibilità* con «puoi lasciare» che tutte le traduzioni precedenti rendevano con un semplice presente: «Ora lascia, Signore». Il significato non è lo stesso perché il primo esprime che il profeta ha quasi resistito fino alla fine sfidando la morte stessa per poter vedere la «tua salvezza» e ora che il desiderio è compiuto, Dio è libero di prenderselo. Ecco la traduzione corretta: «Ora puoi lasciare», come se dicesse: *Ora puoi finalmente lasciarmi morire*, facendo intendere quasi un patto tra Simeone e Dio.

⁴¹ Il tema della circoncisione e dell'ottavo giorno lo rimandiamo al 1° di gennaio, qui ci fermiamo invece sulla presentazione di riscatto e purificazione che è il *midràsh* della presentazione/consacrazione di Samuèle per mano di Eli.

di un uomo (Simòne) e quella di una donna (Anna). Il racconto lucano è così concepito:

- a) Lc 2,21-24⁴² forma la cornice alla doppia testimonianza che riceve Gesù da parte di Simeòne ed Anna (cf Lc 2,25-38).
- b) Lc 2,39-40, che accenna al ritorno a Nàzaret e alla crescita di Gesù, fa da conclusione.

Come ogni donna ebrea osservante, Maria diventa impura al momento del parto e, trascorsi quaranta giorni, deve presentarsi al tempio per purificarsi in obbedienza alla *Toràh* (cf Lv 12,2-8)⁴³. Con sé porta anche il figlio che, essendo maschio primogenito, è «proprietà» del Signore (cf Es 13,1-2.11-15; 22,28-29; Lv 5,7). Al compimento del primo mese di vita il bambino doveva essere riscattato con cinque sicli (cf Nm 47-48; 18,15-16). Lc non cita questa prescrizione del riscatto in denaro, ma la sostituisce con la «presentazione» di Gesù nel tempio del Signore che non era prescritta da alcuna legge.

Ci deve essere un significato profondo in questo se, come abbiamo visto, insiste sul tema del «compimento» come testimonia Lc 2,21-22: «Quando furono compiuti i giorni prescritti... quando furono compiuti i giorni...» e se d'altra parte non cita il gesto del riscatto «prescritto» dalla Legge e mette in evidenza quello della «presentazione» non previsto dalla stessa Legge. Se il racconto è letto chiuso in sé non si capisce nulla, ma se lo si legge sulla filigrana della figura di Samuèle che fu presentato dai suoi genitori al tempio e consacrato al suo servizio (cf 1Sa 1,22-24), allora il testo di Lc acquista significato e profondità. Lc intende trasmettere due elementi:

- a) *Il compimento del tempo*. I 40 giorni dopo il parto, sommati ai nove mesi della gestazione di Gesù (= 9 x 30 = 270) e ai sei mesi che intercorrono tra l'apparizione di Gabriele a Zaccarìa nel tempio (= 6 x 30 = 180), formano le 70 settimane di anni (= 70 x 7 = 490) descritte dal profeta Danièle (cf Dn 9,21-26; cf Lc 1,26-38). Sommando, infatti, i giorni complessivi si ha il seguente risultato: 40 + 270 + 180 = 490.

Con un solo riferimento Lc ci proietta in un contesto di Storia della salvezza che abbraccia l'Antico e il Nuovo Testamento: nel gesto di una donna del popolo che ubbidisce alle prescrizioni della Scrittura si compie l'attesa dell'umanità. Nella banale vicenda di una donna che compie un rituale *post partum* si compie la profezia messianica. Chi porta avanti la storia non sono i potenti (che di nome distruggono quello che toccano), i politici (di solito rubano quello che gestiscono), le caste religiose (di solito usano Dio per addobbarsi come manichini e per uccidere).

⁴² La liturgia omette Lc 2,21, probabilmente perché viene proclamato il 1° gennaio, ma crediamo che non sia motivo sufficiente per ometterlo, perché è essenziale alla comprensione della teologia lucana.

⁴³ Lc 2, 22 si riferisce a Lv 12,6, mentre Lc 2,24 fa riferimento a Lv 12,8.

La storia è trainata dai poveri e dagli umili, da coloro che per il mondo non contano. Cosa c'è di straordinario in una ragazza ebrea appena quattordicenne/quindicenne che partorisce e che va al tempio per adempiere alla Legge? Nel gesto anonimo di quella ragazza ebrea c'è il mistero del compimento del tempo: l'eternità si salda con il tempo e Dio diventa contemporaneo nostro, mentre noi diventiamo interlocutori storici di Dio. Da questo momento, da quando la ragazza ebrea si reca al tempio, passati i 40 giorni del parto, la storia cambia corso, impercettibilmente, ma anche inesorabilmente. È la storia dei poveri di Yhwh, gli «'anawim», gli uomini e le donne che vivono la vita e non l'apparenza⁴⁴.

- b) Il secondo messaggio è di grande attualità pedagogica: i figli non appartengono ai genitori che li partoriscono, ma sono «proprietà» di Dio che li concede «in affido» col rito del riscatto perché i genitori sappiano che non possono educarli «secondo la loro immagine», ma sono chiamati a servizio dei figli affinché essi possano crescere «a immagine e somiglianza di Dio» (cf Gen 1,27).

Da questi testi si ricava che la natura «putativa» della paternità e maternità è quella che esprime meglio la relazione «genitore-figli». Ciò significa anche che i figli hanno il diritto di vedere riflessa l'immagine di Dio nel volto dei genitori perché hanno diritto di vedere il volto di Dio loro Padre. In ebraico *padre* si dice «'ab» e ha il valore numerico di 3; *madre* si dice «'em» e ha il valore di 41; sommando insieme «padre e madre», si ottiene il valore numerico di 44 che è il numero cui corrisponde il termine *figlio*, in ebraico «yelèd».

Il figlio ha in sé il padre e la madre e per questo deve essere migliore, perché egli solo è in grado di sintetizzare la duplice immagine genitoriale in una sola immagine e poiché anche il padre e la madre a loro volta sono figli, è l'essere figli dello stesso Padre che li unisce in un'unità profonda e indissolubile.

Lc inoltre allude al profeta messianico per eccellenza, che è Malachìa, fino al punto che si può fare un parallelo sinottico tra le parole di Lc e quelle del profeta, come accenniamo nel seguente quadro:

Malachìa		Temi	Luca	
3,1	Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito <i>entrerà nel suo tempio il Signore</i> che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.	l'angelo	Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Dàvide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.	1,26-28
3,2	Chi sopporterà <i>il giorno della sua venuta</i> ? Chi resisterà al		<i>Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale</i> , secondo la	2,22

⁴⁴ Sugli «'anawim», significato e funzione, v. Introduzione alla 3^a Domenica di Avvento-B.

	suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e la lisciva dei lavandai.		Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore... secondo la Legge del Signore, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore...	
3,3-4 cf vv. 6-10	Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano <i>offrire al Signore un'offerta secondo giustizia</i> .	l'oblazione	²⁴ e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.	2,22.24
3,12	Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie,...	le genti	...luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele.	2,32
3,18	Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio,...	il giusto	Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele,	2,25
3,19	...Sta per venire <i>il giorno rovente</i> come un forno.	la luce	<i>luce</i> per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele	2,32

Il riquadro offre, in linea di massima, l'idea dell'applicazione del *midràsh* che si basa su un'aderenza totale tra i testi, oppure tra parole identiche o anche solo su allusioni di senso. Nell'apparizione dell'angelo Gabriele che annuncia a Zaccaria la nascita del Precursore (cf Lc 1,11), Lc interpreta il compimento della profezia di Malachia che prevedeva appunto l'invio di un «angelo/messaggero» come precursore.

Nel brano di oggi, con l'ingresso nel tempio a Gerusalemme di Gesù bambino portato in braccio da sua madre, Lc legge il compimento della profezia dell'apparizione di Dio stesso (cf Mt 3,1b). Se, nell'annunciazione a Maria, il tempio era stato sostituito con la povertà di Nàzaret, ora nella presentazione di Gesù, il tempio occupa tutto il suo valore simbolico di sede della Maestà di Dio.

I primi cristiani nel leggere questo racconto, immaginavano che con Gesù facesse ingresso nel tempio di Dio la *Shekinàh* – *Dimora/Presenza* che prendeva possesso definitivo della maestà della casa di Dio. La conclusione è ovvia: con la presentazione Gesù entra nel tempio e ne prende possesso. La maestà entra nel santuario e il corpo del bambino presentato dai genitori diventa il «Santo dei Santi». La divinità diventa corpo.

Al tema precedente del tempio e dell'apparizione della Potenza, si ricollega il richiamo che Lc fa al trasferimento dell'arca dell'alleanza con l'obiettivo d'assicurare il lettore che «ora veramente Dio è “dentro” la storia». Nell'arca dell'alleanza vi erano i segni della presenza di Dio che avevano accompagnato Israele nel pellegrinaggio del deserto (due tavole di

pietra con le Dieci Parole, un'ampolla con un po' di manna e un'altra con un po' d'acqua che scaturì dalla roccia [cf Es 17,6; Nm 20,8-11] e, accanto, il bastone di Mosè).

Per Lc, l'arca ora è simboleggiata da una ragazza incinta che nel suo ventre porta in pellegrinaggio *Yhwh* stesso per le strade di Palestina (cf Lc 1,39-46). Maria parte da Nàzaret, al nord e si dirige a sud, verso la Giudea: al suo passaggio, Lc descrive grida di «allegria» e «danze liturgiche» (cf Lc 1,41-45; 2Sa 6,14-21); si ferma tre mesi presso la cugina Elisabetta, come l'arca si fermò tre mesi nella casa di Òbed-Edom (cf Lc 1,562; Sam 6,11; 1Cr 13,14). Come l'arca fu portata nel tempio di Gerusalemme dopo la sosta in casa di Òbed-Edom, così ora Maria dopo avere sostato da Elisabetta, entra solennemente come una sacerdotessa e consegna il Figlio a Dio suo Padre: Dio prende possesso del suo tempio che ora diventerà solo un simbolo del corpo del Signore (cf Gv 2,19).

Il racconto è dominato da due figure straordinarie: Simeone, un uomo, e Anna, una donna, quasi a dire che tutto il genere umano è associato alla loro profezia e all'ingresso della salvezza nel tempio, cioè nello spazio della storia. *Simeone*, che in ebraico significa «Dio ascolta», somiglia molto ai genitori di Giovanni Battista (cf Lc 1,6) e anche lui scioglie un canto a Cristo «luce» che nel contesto ebraico indica la «Kabòd – Gloria» di Dio stesso (cf Lc 2,32; Is 40,5; 60,1-3).

Nell'economia dell'AT, chiunque avesse visto la «Gloria di *Yhwh*», sarebbe morto (cf Es 19,21; 33,20; Gen 32,31; Dt 4,33; Sap 6,22-33) perché Dio per definizione è «inaccessibile». Lc invece, ecco la novità cristiana, elogia la «gloria di Cristo» perché in lui Dio è visibile, anzi «accessibile», lo si può vedere e toccare (cf Gv 1,18; 1Gv 1,1-5) perché si spezza il velo del tempio che impediva la visione di Dio (cf Mt 27,51).

Paradossalmente, nel momento in cui Gesù con la fragilità di un bambino entra nel tempio ne modifica anche la finalità: esso, che era considerato eterno, scomparirà insieme al sacerdozio nell'anno 70 d.C. per lasciare tutte le sue prerogative d'intercessione, di perdono, di accoglienza e di purificazione all'umanità del Figlio di Dio. Simeone che aspetta «la consolazione d'Israele» (Lc 2,25), è un richiamo esplicito al libro della consolazione di Isaia (cf Is-LXX 40,1; 66,12-13), che è lo sfondo per l'attesa universale dell'arrivo di Dio, il quale viene a «consolare» il suo popolo.

In questo contesto di splendore e di «gloria», Lc non dimentica di ricordarci che Gesù ha un compito redentivo e quindi pasquale: se Gesù è Dio nella maestà della gloria del tempio di Gerusalemme, nondimeno egli è destinato all'umiliazione e alla morte annunciati dallo stesso profeta Simeone, che vede contemporaneamente tanto la sua morte quanto la salvezza luminosa di Israele (cf Lc 2,26.30-32). Non può esserci «Presenza di Dio» se non nel mistero della morte che svela il senso della vita e dell'esistente.

L'evangelista Giovanni parlerà di «ora» come sintesi della glorificazione e della morte in croce (cf Gv 17,1). Ora non è che il profeta muoia perché vede Dio, ma «può morire» (Lc 2,29) perché s'identifica con Dio ed entra per sempre nella sua escatologia. Gli occhi di Simeone «hanno visto la salvezza» (Lc 2,30), anticipo di quella visione finale quando tutti i popoli potranno accedere alla visione di Dio preannunciata da Is 2,1-5 e che si

compirà nel momento in cui il velo del tempio si squarcerà da cima a fondo eliminando ogni barriera e diaframma tra Dio e la nuova umanità che scende dal monte Calvário (cf Mc 15,38).

La salvezza, vista da Simeòne, è «preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti» (Lc 2,31-32) ed è un esplicito accenno al «Servo di Yhwh», descritto nel 1° carne di Isaia che lo presenta come «luce delle nazioni» (Is 1,1-6). La stessa espressione ritorna anche nel 2° carne: «Io ti renderò luce delle nazioni» (Is 49,1-6). Questo esplicito richiamo al «Servo Sofferente» rafforza e unifica i temi della «gloria» e dell'umiliazione di Dio fino alla morte violenta che Luca stesso presenterà come «theōria – spettacolo», cioè visione offerta al mondo intero (cf Lc 23,48)⁴⁵.

In questo modo vi è un rimando fedele alla sincronia teologica del Servo Sofferente di Yhwh e la presentazione al tempio del bambino Gesù che così ne diventa l'anticipo e la premessa. A Natale non si può pensare alla nascita sganciata dalla morte violenta in croce, perché si snaturerebbe il contenuto dell'incarnazione e la si ridurrebbe a fiaba edulcorata utile per addormentare i bambini e per commuovere gli adulti fragili un giorno all'anno.

Un altro elemento importante di questo brano, nella visione globale di tutta la Scrittura, è il compito di «segno di contraddizione» del bambino presentato (cf Lc 2,34), ben lontano dall'immagine edulcorata e paffutella di un biondino con i riccioli che l'iconografia tradizionale ha tramandato. Isaia aveva predetto che Dio stesso sarebbe stato «pietra di ostacolo e scoglio d'inciampo per le due case d'Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciamparono, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati» (Is 8,12,15, qui 14-15).

Il bambino appena nato deve fare i conti con la «spada» che trapasserà l'anima di sua madre Maria (cf Lc 2,35)⁴⁶, cioè con il giudizio di Dio che comporta il castigo, come aveva profetizzato il profeta Ezechièle (cf Ez 5,1; 6,3; 14,17; 21,1-22). Maria non ricorre alla logica del «non tocca a me... non è mio compito», ma consapevolmente assume su di sé il giudizio e il castigo che spetta al suo popolo, identificandosi con la nazione di cui diventa emblema e profezia vivente (cf Lc 1,26-38). Il cammino della madre diventa così parallelo a quello del Figlio: trafitta dalla spada, la madre anticipa e prefigura il Messia trafitto dalla lancia che sarà il segno con cui

⁴⁵ «Così pure tutta la gente che era venuta a vedere questo spettacolo (gr. theōria), ripensando (gr. theōrésante) a quando era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (Lc 23,48).

⁴⁶ Lc potrebbe fare riferimento anche a Ct 3,8 che dice: «Tutti sanno maneggiare la spada», parafrasato così dal Targum: «I sacerdoti, i leviti e tutte le tribù di Israele hanno in pugno i precetti della legge che sono come una spada... ed essi portano il segno della circoncisione...». Sul tema della spada, cf ANDRE FEUILLET, *L'épreuve prédite à Marie par le vieillard Siméon*, in *Mém. Gelin*, 1961, 243-263; cf anche PIERRE BENOIT, «Un glaive te transpercera l'âme», in *Catholic Biblical Quarterly* (CBQ) 1963, 251-261; ID., *Jésus et Sa Mère: d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après Saint Jean: le rôle de la Vierge Marie dans l'histoire du salut et la place de la femme dans l'Église*, Gabalda, Paris 1974.

attirerà tutti a sé: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,34.37; cf Zc 12,10).

Si salda così il ministero di essere luce per le nazioni con la vocazione di essere segno di contraddizione, cioè strumento di verifica e di verità per il suo popolo. Il popolo aspetta un «certo tipo di Messia», Gesù viene come un Messia inatteso, completamente differente da quello immaginato, perché Dio sorprende sempre e non può entrare negli schemi angusti di chi lo vorrebbe a propria immagine.

Sta qui la differenza che provoca la sofferenza e la scelta: o restare caparbiamente fermi nell'immagine di un Messia idealizzato o accogliere il Messia nella verità della sua umiliazione che non corrisponde ai canoni comuni; o farsi un Dio su misura o convertirsi al Dio che viene, incarnandosi in modo inimmaginabile. Maria è la prima credente che deve fare questa scelta. Lei sceglie, conservando la spada e l'umiliazione, senza capirne immediatamente il senso, perché ne comprenderà il significato pieno ai piedi della croce, quando lo strazio della sua anima scoprirà che il Figlio che lei ha partorito è il Dio che «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo... facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,7.8).

Il senso degli avvenimenti lo capiamo sempre dopo, se siamo attenti alla luce che promana da essi, perché se capissimo prima, saremmo sopraffatti dalla prudenza e non ci avventureremmo mai sulle ali dello Spirito. La Scrittura, se letta nello Spirito Santo, anticipa sempre la nostra vita, di cui conserva il codice e le coordinate: è sufficiente che non ci attardiamo sulla polvere della superficie della vita nostra, ma sappiamo essere capaci di scendere al livello profondo del pozzo della nostra anima per trovare la dimensione che ci permette di cogliere il mistero della *Presenza/Shekinàh* di Dio là dove s'identifica con il mistero del nostro cuore e della nostra vita d'amore.

La figura di *Anna* è complementare a quella di *Simeone* perché serve a estendere la simbologia: il bambino è accolto nel tempio non solo dal sacerdote, ma anche da una donna che annuncia quel bambino come «redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38). Si ha così la rappresentatività di tutto il genere umano: un uomo e una donna, quasi novelli Adam ed Eva, cioè l'umanità intera accoglie il bimbo presentato e riscattato. Simeone non è sacerdote, ma sia lui sia Anna incarnano il «vero culto del tempio» che è servire Dio in verità e amore.

Essi sono posti così in contrasto con gli specialisti della religione (farisèi, scribi, sacerdoti). Nelle due figure profetiche, il tempio acquista tutta la sua valenza di «casa di Dio» che accoglie il suo Signore. Essi hanno la funzione di essere corrispettivi alla copia di Zaccarìa ed Elisabèta che profetizzano sul loro figlio Giovanni, il precursore (cf Lc 1,57-66)⁴⁷.

⁴⁷ Lo schema della coppia «uomo-donna» è ricorrente in Lc che ne fa un veicolo per un messaggio salvifico: uomo e donna stanno davanti a Dio fianco a fianco perché sono uguali nella vocazione, nella grazia, nella profezia, nell'accoglienza di Dio e nel servizio al tempio. Si direbbe che qui Lc si riferisca a Gen 1,27 dove Dio crea l'uomo e la donna «uguali» davanti a sé, ma specialmente rifletta la teologia paolina di Gal 3,28: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù... non c'è Giudèo né

Il brano termina con il sommario narrativo in cui siamo informati del ritorno a Nàzaret, segnato dal ritornello sulla crescita che richiama ancora una volta quella di Samuèle nel tempio alla scuola di Eli (cf 1Sam 1).

Da questo momento si perdono le tracce di Gesù fino a quando, uomo trentenne, ricomparirà sulle vie della «Galilea delle Genti» (Mt 4,15) come rabbì itinerante che predica il «vangelo del Regno». Ci sembra superfluo domandarci dove sia stato o che cosa abbia fatto in tutto questo tempo perché non è indispensabile per la nostra conoscenza di Dio.

A noi basta sapere che tutto questo lungo silenzio non è altro che il prolungamento della «kenòsi» di cui abbiamo appena parlato: un Dio nascosto che impara l'arte di vivere come un uomo qualsiasi per essere uomo alla portata di tutti. Tutta la vita impegnata ad apprendere il mestiere di uomo come tutti gli altri, per prepararsi a servire gli uomini e le donne con un servizio che implicherà il dono della sua stessa vita, durata probabilmente appena un anno e mezzo, al massimo tre. Sta qui la serietà di Dio, oseremmo dire, senza bestemmiare, la «professionalità» del Dio di Gesù Cristo che prima di alzarsi da tavola per lavarci i piedi e regalarci la sua vita, impiega circa trent'anni per imparare il mestiere di servire. Ora e solo ora possiamo comprendere la sua parola: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29) perché «il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. [Breve pausa 1-2-3]

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. [Breve pausa 1-2-3]

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». Oltre alle coppie di Simeone - Anna e Zaccaria - Elisabetta, sempre in Lc, cf: La vedova di Sarèpta e Naaman il siro (Lc 4,25-28); la guarigione dell'indemoniato e la guarigione della suocera di Pietro (cf Lc 4,31-39); il centurione di Cafarnao e la vedova di Naim (cf Lc 7,1-17); Simone il fariseo e la donna peccatrice (cf Lc 7,36-50); le donne presso la tomba e i discepoli di Emmaus (cf Lc 23,55-24,35); Lidia, la commerciante di porpora e il carceriere di Filippi (cf At 16,13-34). Con questi schemi Lc, evangelista attento alle donne, elimina ogni elemento di discriminazione tra uomo e donna, importante in un contesto maschilista come del tempo di Lc (per un commento puntuale e sintetico del brano, cf NGCB 891-892).

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale o dei fedeli
[Interventi liberi]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell’uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiera (sulle offerte)

Accogli, o Signore, questo sacrificio di salvezza, e per intercessione della Vergine Madre e di san Giuseppe, fa’ che le nostre famiglie vivano nella tua amicizia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II⁴⁸

(Detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio di Natale: Il misterioso scambio che ci ha redenti

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Come il patriarca Abràmò, non temiamo, perché tu sei il nostro scudo e la nostra ricompensa (Sir 3,4).

In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l’uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

⁴⁸ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison. Pnèuma, elèison! I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Abbiamo creduto nella tua parola che nell'abbondanza delle stelle del cielo ci annunciava la santa Eucaristia, pane di vita che sfama i popoli della terra (cf Gen 15,6).

Egli offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Sei tu, Signore, la nostra alleanza: sei fedele al tuo patto con Abràm, Isacco e Giacobbe (cf Sal 105/104,6).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Ecco il calice dell'alleanza stabilita con Abràm; ecco il calice del giuramento fatto a Isacco (cf Sal 105/104,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Abràm, nostro padre, partì senza sapere dove andava; noi partiamo sapendo di camminare verso la mensa del Lògos che diventa carne per noi e per tutta l'umanità (cf Eb 11,10).

Mistero Della Fede

Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Nei momenti della prova, donaci la fede di Abràm perché possiamo abbandonarci sulla tua Parola, fidandoci della tua fedeltà (cf Eb 11,17).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Non abbiamo Isacco da offrirti; ti offriamo il Cristo tuo Figlio che in Isacco fu prefigurato (Cf Eb 11,18).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Come Maria e Giuseppe, portiamo al tuo altare la nostra fede e la nostra fraternità per adempiere alla legge dello Spirito che ci convoca quale Chiesa orante (cf Lc 2,22).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Non abbiamo tortore o colombi da offrirti, ma tu accogli un cuore contrito e umiliato, il nostro sacrificio di lode (cf Lc 2,24).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi e le sante, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Nella santa Eucaristia noi vediamo la tua salvezza, preparata da te per tutti i popoli, luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele e la Chiesa (cf Lc 2,30-32).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁴⁹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramàica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo⁵⁰.]

⁴⁹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁵⁰ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, insieme preghiamo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaià,*
sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaià ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*
sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / *allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (Lc 2,33-34)

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria sua Madre.

Oppure: (Bar 3,38)

Il nostro Dio è apparso sulla terra, / e ha dimorato in mezzo a noi.

Oppure (cf Mt 2,22-23)

Giuseppe ritornò in Galilea e andò ad abitare a Nazareth, perché si adempisse la profezia: sarà chiamato Nazareno.

Oppure (L 2,48-49)

«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Gesù rispose: «Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Dopo la comunione

Da Giuseppe Dossetti, *Su spiritualità e politica* (intervista alla rivista *Bailamme*, nn. 18-19/1993)⁵¹

Viviamo in una crisi epocale. Io credo che non siamo ancora al fondo, neppure alla metà di questa crisi. Sempre più ci sto pensando. Sono convinto che lo scenario culturale, intellettuale, politico non ha ancora esplicitato tutte le sue potenzialità. Noi dobbiamo considerarci sempre di più alla fine della terza guerra mondiale; una guerra che non è stata combattuta con spargimento di sangue nell'insieme, ma che pure c'è stata in questi decenni. Questa guerra è in qualche modo finita, con vinti e vincitori, o con coloro che si credono vinti ed altri che si credono vincitori. La pace, o un punto di equilibrio, non è stata ancora trovata in questo crollo complessivo. [...] Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica, né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente, che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica questa visione, è reale; non è pessimista, perché io so che le sorti di tutti sono nelle mani di Dio. La speranza non vien meno, la speranza che attraverso vie nuove e imprevedibili si faccia strada l'apertura a un mondo diverso, un pochino più vivibile, certamente non di potere. Questa speranza, globale in un certo senso, è speranza per tutto il mondo, perché la grazia di Dio c'è, perché Cristo c'è, e non la localizza in niente, tanto meno in noi. L'unico grido che vorrei fare sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti.

Preghiamo

Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, donaci di seguire gli esempi della santa Famiglia, perché dopo le prove di questa vita siamo associati alla sua gloria in cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e saluto finale

Il Signore che viene nella storia, sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore atteso, figlio di Maria di Nàzaret, benedice il suo popolo nella pace.

Il Figlio adottivo di Giuseppe è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine.

Il Figlio dell'uomo – Sia benedetto il suo Nome – è invocato su di noi.

Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi e ci doni il suo Spirito.

Il Signore rivolga il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

⁵¹ Tratto da «Giorno per giorno» della Comunità *Evangelho è Vida* del Bairro Rio Vermelho di Goiás (Brasile) del 15 dicembre 2007.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.


*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen!*

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Concludiamo acclamando la Madre con un inno della tradizione antica:

VII



S Ub tu- um præ- sí- di- um confú- gimus, * sancta
De- i Gé- nitrix: nostras depre- ca- ti- ónes ne despí- ci- as
in neccessi- tá- tibus: sed a per- í- cu- lis cunctis lí- be- ra
nos semper, Virgo glo- ri- ó- sa et be- ne- dí- cta.

**Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, /
Santa Madre di Dio; / non disprezzare le nostre suppliche
quando siamo nella prova, / e liberaci da ogni pericolo, /
o Vergine gloriosa e benedetta.**

FINE MEMORIA SANTA FAMIGLIA – B